

1968

Il '68

**maggio 1968** Le grandi manifestazioni studentesche e operaie giungono al loro apice in Francia. La contestazione giovanile, coagulata intorno al dissenso per la guerra del Vietnam e ai movimenti di protesta per la discriminazione razziale negli Stati Uniti, si diffonde in tutta Europa con caratteristiche simili.

**1° marzo 1968** Si verificano durissimi scontri a Valle Giulia (Roma) tra gli studenti che cercano di raggiungere la facoltà di architettura e le forze dell'ordine. Dall'inizio dell'anno le Università sono in fermento in tutte le città italiane. In Italia la contestazione si pone come critica al debole riformismo attuato dai governi di centrosinistra e ha come protagonisti gli studenti medi e universitari e la classe operaia giovanile immigrata nel Nord. «L'Unità» segue con attenzione il movimento studentesco e la contestazione giovanile, sottovalutato dal resto della stampa nazionale.

**21 agosto 1968** Le truppe sovietiche invadono la Cecoslovacchia, mettendo fine all'esperienza democratica di quella che sarebbe stata ricordata come la «primavera di Praga», guidata dal segretario comunista Alexander Dubcek. Il Partito comunista italiano condannerà esplicitamente l'intervento delle forze armate sovietiche.

**11 settembre 1969** Inizia l'«autunno caldo». Un grande sciopero dei metalmeccanici si svolge in tutta Italia.

**26 novembre 1969** I redattori del mensile «Manifesto» (fondato nel giugno 1969) e membri del comitato centrale del Pci Aldo Natoli, Lucio Magri, Luigi Pintor, Rossana Rossanda vengono espulsi dal partito con l'accusa di frazionismo. Il 2 dicembre sarà radiato anche Massimo Caprara, già segretario particolare di Togliatti. Dal 28 aprile 1971 «il Manifesto» uscirà come quotidiano.

**12 dicembre 1969** L'esplosione di una bomba nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano provoca 17 morti e 88 feriti. È l'inizio della cosiddetta «strategia della tensione».

1970-1977

Gli anni settanta

21 marzo 1971

«L'Unità» dedica la prima pagina all'inchiesta sul tentativo di colpo di Stato guidato da Junio Valerio Borghese nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 i cui sono coinvolti servizi devianti, esponenti della destra, ufficiali dell'esercito: «emergono le prime conferme di un vasto complotto reazionario».

**11 settembre 1973** Un colpo di Stato guidato dal generale Augusto Pinochet e appoggiato dalla Cia chiude il tentativo di rivoluzione democratica in Cile. La tragica fine dell'esperienza di Salvador Allende è alla base della riflessione di Berlinguer e della sua svolta in cerca di un dialogo con la Dc.

**25 gennaio 1974** Ritiro delle truppe americane da Saigon e fine della guerra in Vietnam: «L'Unità» dedica la prima pagina alla «storica vittoria dell'eroico Vietnam e di tutti i popoli del mondo».

**12-13 maggio 1974** Dopo una campagna dai toni esasperati, si svolge il referendum sull'abrogazione della legge sul divorzio che vedrà trionfare il fronte del No con il 59,3% dei voti. L'edizione straordinaria de «L'Unità» commenta «Una grande vittoria della libertà - il popolo italiano fa prevalere la ragione, il diritto, la civiltà». Con le 239.000 copie di vendite quotidiane e le due edizioni di Roma e Bologna, il quotidiano dimostra una reale forza di penetrazione nella coscienza del paese.

**15-16 giugno 1975** Le elezioni amministrative cambiano il quadro politico italiano con un forte spostamento a sinistra dell'elettorato. Berlinguer su «L'Unità» commenta i fatti come la «più rilevante avanzata dalla Liberazione a oggi». Dalle colonne del quotidiano Pier Paolo Pasolini, motiva il suo voto al Pci affermando che l'Italia gli pareva «un paese orribilmente sporco».

**17 febbraio 1977** Il segretario della Cgil Luciano Lama viene contestato duramente dagli autonomi e dai colletti studenteschi mentre tiene un comizio per i sindacati confederali all'Università di Roma occupata; tra incredulità e sgomento per l'attacco da sinistra, «L'Unità» condanna duramente l'«aggressione squadristica» compiuta da «provocatori armati».

1977-1979

La stagione del terrorismo

**1976-1977** Nei cosiddetti «anni di piombo» l'eversione di destra e di sinistra dà luogo a una drammatica escalation di violenza: attentati sequestri e uccisioni si susseguono coinvolgendo magistrati, uomini politici, giornalisti, poliziotti, carabinieri, studenti, sindacalisti. Si apre la stagione dei governi di «solidarietà nazionale».

**18 settembre 1977** Il redattore de «L'Unità» Nino Ferrero è ferito a Torino da un commando di Azione rivoluzionaria. Si estendono gli attentati contro i giornalisti: «gambizzati» o uccisi, vengono colpiti Vittorio Bruno, Indro Montanelli, Emilio Rossi, Carlo Casalegno, Antonio Garzotto e, in concomitanza con la ripresa terroristica di fine decennio, Walter Tobagi.

**8 marzo 1978** A Roma si tiene la riunione tra Dc, Pci, Psi, Psdi e Pri che prepara la formazione di un governo programmatico e non politico, fortemente voluto da Moro, che aveva chiesto e ottenuto la partecipazione del Pci.

**16 marzo 1978-9 maggio 1978** Sono i giorni del drammatico rapimento di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse. Su «L'Unità» viene proclamato lo sciopero generale: il rapimento del leader democristiano, con l'uccisione della sua scorta, viene duramente condannato e i suoi responsabili vengono chiamati «nemici della democrazia». Nella difficile gestione delle trattative il Pci si allinea alla «politica delle fermezze». L'editoriale di Alfredo Reichlin che commenta la morte di Moro è intitolato «L'uccisione, un atto di pura barbarie».

**1978-1979** Per le strade delle grandi città l'eversione rossa e nera continua a colpire. Il 3-4 giugno si svolgono le elezioni politiche ed europee che vedono un grave crollo dei consensi per il Pci. Si assiste a una progressiva caduta delle vendite de «L'Unità», che passeranno dai 100 milioni di copie annue del 1981 ai 60 milioni del 1982. Nel 1981 la testata vende quotidianamente circa 200.000 copie.

## UNO STRUMENTO PER IL PARTITO NUOVO

PAOLO SODDU

Nei mesi successivi alla Liberazione, i giornali di partito costituirono la grande novità del sistema informativo. I grandi quotidiani nazionali pesantemente coinvolti nella dittatura, dovettero rilegittimarsi in un Paese che, interrotto bruscamente il processo di democratizzazione pluralistica, era entrato nella modernità della società di massa attraverso un regime a partito unico con un'informazione imbavagliata e controllata dall'alto. L'Italia, arretrata e semiperiferica, aveva anticipato un modello di liquidazione dello Stato liberale con il quale si realizzava l'integrazione autoritaria delle masse. Questa eredità pesò sulla democrazia italiana che, con buona pace dei liberali, iniziò, come colse Ferruccio Parri, con la Liberazione, con la Repubblica, con l'Assemblea Costituente e con la Costituzione.

Alle origini della Repubblica l'Unità fu uno strumento fondamentale per la costruzione del «partito nuovo», di massa e radicato nella società. In questa fase la preoccupazione precipua del Pci, rispecchiata nel suo organo di stampa, fu l'unità di tutte le forze antifasciste. Il modello di democrazia che il Pci proponeva era di tipo consociativo, nella consapevolezza dei grandi conflitti che attraversavano il Paese e delle proprie soggettive specificità; ma con la guerra fredda si affermò un modello di stampo opposto - dissociativo - il cui spirito aleggia ancora oggi. La vittoria delle forze di opposizione, di sinistra come di destra, era intravista come il superamento del modello liberaldemocratico che De Gasperi e le maggioranze raccolte intorno a lui perseguirono. L'area democratica era rigidamente delimitata e coincideva con i partiti di governo. Il Pci era uno dei caposaldi della fondazione della Repubblica, una democrazia pluralista con una Costituzione che prevedeva ampi diritti di libertà e sociali. Dall'altra poneva al centro della propria identità il modello sociale, politico ed economico dell'Urss e dell'Europa centroorientale. Quando il quotidiano diede notizia della costituzione del Cominform, il 26 settembre 1947, Renato Mieli, uscito nel 1956 dal Pci, denunciava il significato filosofico di un simile organismo: «Un preciso richiamo per tutti i democratici al senso della realtà. Vi è oggi nel mondo un gruppo di Potenze decise a puntare sulla guerra per scalzare la democrazia». L'URSS forza dirigente nella lotta per il socialismo recitava il titolo dell'editoriale di Secchia dopo la scomunica di Tito; chi si poneva fuori del campo sovietico era un traditore della «causa della classe operaia e del socialismo». Noi votiamo contro il «Patto Atlantico» perché siamo per la pace contro la guerra - così il quotidiano sintetizzava il discorso di Togliatti alla Camera nel dibattito sull'adesione dell'Italia all'alleanza atlantica.

Ma il Pci non fu soltanto questo. «La Repubblica rinnoverà l'Italia» (l'Unità, 8 giugno 1946): nel suo fondo Togliatti insisteva sugli elementi che dovevano unire il Paese delineando il programma di una repubblica parlamentare che doveva garantire ai cittadini libertà fondamentali e diritti economico-sociali. Dopo che la Costituzione fu approvata, il Pci e l'Unità, in una fase in cui su di essa prevaleva il Testo unico di pubblica sicurezza di Mussolini, se ne fecero difensori e sostenitori. In seguito alle elezioni del 18 aprile, furono vietati da Scelba per una settimana tutte le manifestazioni pubbliche, inclusa la celebrazione del terzo anniversario del 25 aprile, sicché - sferzava Pajetta - «Milano è verboten». Assenti gli organi di garanzia costituzionale e non realizzata l'indipendenza della magistratura, la democrazia italiana mostrava il suo volto precario. Di Vittorio definiva l'Italia di De Gasperi Stato di polizia, Terracini sosteneva che il suo era un Governo anticostituzionale. L'Unità fu in questo clima una tribuna importante per la difesa delle libertà costituzionali. Quando, dopo l'attentato a Togliatti, l'Unità uscì in edizione straordinaria gridando «Via il governo della guerra civile», Massimo Mila, azionista inquieto che il 18 aprile aveva votato scheda bianca, volle non limitare la sua collaborazione alla terza pagina e prendere parte attivamente alla vita del giornale. Perché le «rivoltellate di Pallante [...] sono state la prova generale del fascismo. Ma lo sciopero generale è stata la prova generale dei democratici». L'orientamento filosofico del Pci, che proseguì con le campagne per la pace, si servì tuttavia di strumenti squisitamente democratici come le petizioni, i comizi, la diffusione della stampa di partito. Fu una lezione fondamentale, una palestra di educazione alla democrazia per larga parte di cittadini. E fu strumento nel quale la stampa del Pci giocò una funzione di tutto rilievo, tanto da essere circondata anch'essa dalle misure di tutela e di contenimento volute dagli esecutivi, nell'impossibile tentativo di indirizzare, entro gli alvei prestabiliti dall'alto, l'esercizio della democrazia.

La Liberazione

## America, America Ma una truffa infrange il sogno sulle coste siciliane

Il titolo è: «Il lungo viaggio». Venne pubblicato da l'Unità il 21 ottobre 1962. Si tratta di un racconto-cronaca scritto da Leonardo Sciascia con lo stile poi diventato celeberrimo in altre occasioni. Lo scrittore siciliano si sarebbe ispirato ad una vicenda realmente accaduta, in un periodo di ulteriori migrazioni dalla Sicilia alle Americhe. La storia, con le amare e terribili attuali migrazioni dai Balcani verso l'Italia e con le ignobili speculazioni dei trafficanti di «carne umana», appare di una stringente attualità. Eccone il testo.

LEONARDO SCIASCIA

Era una notte che pareva fatta apposta, un'oscurità cagliata che a muoversi quasi se ne sentiva il peso. E faceva spavento, respiro di quella belva che era il mondo, il suono del mare: un respiro che veniva a spegnersi ai loro piedi. Stavano, con le loro valigie di cartone e i loro fagotti, su un tratto di spiaggia pietrosa, riparata da colline, tra Gela e Licata: vi erano arrivati all'imbrunire, ed erano partiti all'alba dai loro paesi; paesi interni, lontani dal mare, aggruppati nell'arida plaga del feudo. Qualcuno di loro era la prima volta che vedeva il mare; e sgomentava il pensiero di dover attraversarlo tutto, da quella deserta spiaggia della Sicilia, di notte, ad un'altra deserta spiaggia dell'America, pure di notte. Perché i patti erano questi - Io di notte vi imbarco - aveva detto l'uomo: una specie di commesso viaggiatore per la parlantina, ma serio e onesto nel volto - e di notte vi sbarco: sulla spiaggia del Njugorsì, vi sbarco; a due passi da Nuovaiorche... E chi ha parenti in America, può scrivervi che aspettino alla stazione di Trenton, dodici giorni dopo l'imbarco (...)

Duecentocinquanta lire: metà alla partenza, metà all'arrivo. Le te-



Emigranti italiani in partenza per le Americhe

nevano, a modo di scapolari, tra la pelle e la camicia. Avevano venduto tutto quello che avevano da vendere, per racimolare: la casa terragna, il mulo, l'asino, le provviste dell'anata, il canterano, le coltri (...)

Erano già le undici. Uno di loro accese la lampadina tascabile; il segnale che potevano venire a prenderli per portarli sul piroscalo. Quando la spense, l'oscurità sembrò più spessa e paurosa. Poi venne un brusio, un parlottare sommessi. Si trovarono davanti il signor Melfa, che con questo nome conoscevano l'impresario della loro avventura, prima ancora di aver capito che la barca aveva toccato terra.

- Ci siamo tutti? - domandò il signor Melfa. Accese la lampadina, fece la conta. Ne mancavano due - Forse ci hanno ripensato, forse arriveranno più tardi... Peggio per loro, in ogni caso. E che ci mettiamo ad aspettarli, col rischio che corriamo? Tutti dissero che non era il caso di aspettarli.

- Se qualcuno di voi non ha il contante pronto - ammonì il signor Melfa - è meglio si metta la strada tra le gambe e se ne torni a casa: ché se pensa di farmi a bordo la sorpresa, sbaglia di grosso (...)

Tutti assicurarono e giurarono che il contante c'era, fino all'ultimo soldo.

Il viaggio durò meno del previsto: undici notti, quella della partenza compresa (...)

Ma all'undicesima notte il signor Melfa li chiamò in coperta: e credettero dapprima che fitte costellazioni fossero scese al mare come greggi; ed erano invece paesi, paesi della ricca America che come gioielli brillavano nella notte. E la notte stessa era un incanto: serena e dolce, una mezza luna che trascorrevva tra una trasparente fauna di nuvole, una brezza che dislagava i polmoni.

- Ecco l'America - disse il signor Melfa.

- Non c'è pericolo che sia un altro posto? - domandò uno: poiché per tutto il viaggio aveva pensato che nel mare non ci sono né strade né trazzere, ed era da dio fare la via giusta, senza sgarrare, conducendo una nave tra cielo ed acqua.

Il signor Melfa lo guardò con compassione, domandò a tutti - E lo avete mai visto, dalle vostre parti, un orizzonte come questo? E non lo sentite che l'aria è diversa? Non vedete come splendono questi paesi? Tutti convennero, con compassione e risentimento guardarono quel loro compagno che aveva osato una così stupida domanda.

- Liquidiamo il conto - disse il signor Melfa.

Si frugarono sotto la camicia, tirando fuori i soldi.

- Preparate le vostre cose - disse il signor Melfa dopo avere incassato. Gli ci vollero pochi minuti; avendo quasi consumato le provviste di viaggio, che per patto avevano dovuto portarsi, non restava loro che un po' di biancheria e i regali per i parenti d'America: qualche forma di pecorino, qualche bottiglia di vino vecchio, qualche ricamo da mettere in centro alla tavola o alle spalliere dei sofà. Scesero nella barca leggeri leggeri, ridendo e canticchiando; e uno si mise a cantare a gola aperta, appena la barca si mosse.

- Trenton? - domandò uno dei due.

- Che? - fece l'automobilista.

- Trenton?

- Che trenton della madonna - imprecò l'uomo dell'automobile.

- Parla italiano - si dissero i due, guardandosi per consultarsi: se non era il caso di rivelare a un compatriota la loro condizione.

L'automobilista, rimise in moto. La macchina balzò in avanti: e solo allora gridò ai due che rimanevano sulla strada come statue: ubriacconi, cornuti ubriacconi, cornuti e figli di... - il resto si perse nella corsa.

Il silenzio dilagò (...)

Si buttarono come schiantati sull'orlo della cunetta: ché non c'era fretta di portare agli altri la notizia che erano sbarcati in Sicilia.

avanscoperta. Camminarono in direzione della luce che il paese più vicino riverberava nel cielo (...)

Passò un'automobile: «pare una seicento»; e poi un'altra che pareva una millecento, e un'altra ancora: «le nostre macchine loro le tengono per capriccio, le comprano ai ragazzi come da noi le biciclette». Poi passarono, assordanti, due motociclette, una dietro l'altra. Era la polizia, non c'era da sbagliare: meno male che si erano tenuti fuori dalla strada.

Ed ecco che finalmente c'erano le frecce. Guardarono avanti e indietro, entrarono nella strada, si avvicinarono a leggere: Santa Croce Camarina-Scoglitti.

- Santa Croce Camarina: non mi è nuovo, questo nome.

- Mi pare anche a me; e nemmeno Scoglitti mi è nuovo.

- Forse qualcuno dei nostri parenti ci abitava, forse mio zio prima di trasferirsi a Filadelfia: ché lo ricordo stava in un'altra città, prima di passare a Filadelfia.

- Anche mio fratello: stava in un altro posto, prima di andarsene a Brucchin... Ma come si chiamasse, proprio non lo ricordo; e poi, noi leggiamo Santa Croce Camarina, leggiamo Scoglitti: ma come leggono loro non lo sappiamo, l'americano non si legge come è scritto.

- Già, il bello dell'italiano è questo: che tu come è scritto lo leggi... Ma non è che possiamo passare qui la nottata, bisogna farsi coraggio... Io la prima macchina che passa la fermata: domanderò solo «Trenton?» (...)

D alla curva, a venti metri, sbucò una cinquecento: l'automobilista se li vide guizzare davanti, le mani alzate a fermarlo. Frenò bestemmiano: non pensò a una rapina, la zona era tra le più calme, credette che volessero un passaggio (...)

- Trenton? - domandò uno dei due.

- Che? - fece l'automobilista.

- Trenton?

- Che trenton della madonna - imprecò l'uomo dell'automobile.

- Parla italiano - si dissero i due, guardandosi per consultarsi: se non era il caso di rivelare a un compatriota la loro condizione.

L'automobilista, rimise in moto. La macchina balzò in avanti: e solo allora gridò ai due che rimanevano sulla strada come statue: ubriacconi, cornuti ubriacconi, cornuti e figli di... - il resto si perse nella corsa.

Il silenzio dilagò (...)

Si buttarono come schiantati sull'orlo della cunetta: ché non c'era fretta di portare agli altri la notizia che erano sbarcati in Sicilia.



LO PREFERISCE  
VERTICALE O  
TRASVERSALE?

COSA MANCA  
ALLA SINISTRA  
PER RITROVARE  
LO SPIRITO  
DEL '96?

OTTO MESI  
DI GOVERNO  
BERLUSCONI